

Eterologa, la pagherà lo Stato

Lorenzin: presto una legge per scongiurare il fai-da-te

ANGELO PICARIELLO
ROMA

Il governo interverrà con un decreto legge «prima della pausa estiva» a regolamentare il ricorso alla fecondazione eterologa - ossia con l'intervento di "donatori" esterni alla coppia - introdotto dalla sentenza della Corte Costituzionale del giugno scorso. Sentenza che "smontava" il divieto contenuto dalla legge 40. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin in commissione Affari Sociali della Camera, in un clima di grande rispetto fra esponenti politici portatori di diversa visione sul delicato tema, ha esposto i nove "paletti" che ispireranno il provvedimento. Interventi in larga misura condivisi, anche perché frutto delle riflessioni e delle proposte del tavolo tecnico - composto da 23 esperti e responsabili di centri clinici pubblici e privati - convocato dal ministero all'indomani della decisione della Consulta. Ma il vero argomento di discussione è proprio lo strumento con cui intervenire a limitare il rischio di "fai-da-te". Il ministro, a fronte delle obiezioni di esponenti del Pd e anche di Sel che continuano a ritenere sufficiente un intervento amministrativo (con un'estensione delle linee guida che la legge 40 già prevede in capo al ministero), ha spiegato perché si rende invece necessario un intervento di tipo legislativo, con un decreto del governo che dovrà poi andare alla ratifica del Parlamento. Per scongiurare «fughe in avanti» delle Regioni, con la Toscana che ha già adottato le sue linee guida. La forma del decreto è stata quindi dettata «dall'urgenza di dare omogeneità su tutto il territorio». Nessuna intenzione di rinviare, però. Il ministro assicura che «si potrà partire già da

settembre». E l'eterologa rientrerà nei Livelli essenziali di assistenza (Lea), fra le prestazioni garantite a tutti i cittadini e sarà dunque a carico del Servizio sanitario nazionale. Fra i paletti previsti, il limite di 10 donazioni in capo alla stessa persona, con l'eccezione prevista per eventuali richieste da parte delle coppie di una nuova donazione dalla stessa persona. Il limite ricalca la media delle previsioni in vigore in altri Paesi, anche se il Tavolo tecnico aveva ipotizzato un numero più elevato. Previsto per il "donatore" anche un intermezzo di età di 18-40/45 anni per gli uomini e 20-35 per le donne. Pur escludendo la «garanzia del figlio sano» si prevedono inoltre dei test genetici per evitare di propagare su larga scala gravi malattie genetiche, come ad esempio la fibrosi cistica. Possibile anche la «doppia eterologa», ossia la donazione sia del gamete maschile sia di quello femminile. Piena condivisione del principio del divieto di commerciabilità: sarà previsto per il "donatore" solo un «rimborso delle spese effettive». Verrà istituito presso l'Istituto superiore sanità, nell'ambito del Centro nazionale trapianti, un Registro Nazionale donatori a cui le strutture autorizzate dovranno far riferimento per permettere la tracciabilità completa donatore-nato. Questo però introduce il delicato tema della contemporaneità fra diritto del donatore all'anonimato e diritto a conoscere le proprie origini che non può essere negato ai nati da eterologa. Non foss'altro per ragioni sanitarie che potranno manifestarsi, ma an-

Provetta

Il ministro anticipa i contenuti del decreto: limite di 10 nati per donatore e tracciabilità. La coppia potrà ricevere sia il gamete maschile sia quello femminile: quattro "genitori" per un bebè



che per garantire un naturale diritto della persona. Su questo però non c'è identità di vedute, e il ministro si augura una «laica riflessione» del Parlamento. Paola Binetti (Udc), alla luce di tutte queste criticità, ha difeso la *ratio* che aveva portato a prevedere un divieto di questa pratica. Ma per Eugenia Roccella (Ncd), in questa fase, occorre concentrarsi sugli aspetti medici, essendo ormai sanciti i temi giurisdizionali. E mentre per il Pd la capogruppo Donata Lenzi, Barbara Pollastrini e Michela Marzano, al pari della capogruppo di Sel Marisa Nicchi, continuano a dire no al decreto, Roccella si schiera con il ministro, che ricorda: «Non stiamo parlando di somministrare antibiotici». «Non bastano le linee guida - concorda Roccella - l'esperienza di altri Paesi impone un intervento legislativo, soprattutto con lo sguardo ai diritti dei nuovi nati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



da sapere

La legge 40 sgretolata dalle sentenze Dal 2004 decine i pronunciamenti

La procreazione medicalmente assistita fu introdotta con la legge 40 del 19 febbraio 2004 che poneva alcuni limiti e divieti, fra questi quello della clonazione e della cosiddetta "eterologa", effettuata cioè con ovocita o gamete da donatore esterno alla coppia. Fallito l'anno successivo il referendum abrogativo per mancato raggiungimento del quorum, essa è stata poi più volte oggetto di interventi della Corte Costituzionale. L'ultima, con sentenza 162 del 10 giugno scorso, con la quale ha dichiarato illegittimo il divieto di fecondazione eterologa previsto dall'articolo 4, comma 3. La Corte ha affermato che la donazione di gameti «non comporta rischi per la salute dei donanti e dei donatari eccedenti la normale alea insita in qualsiasi pratica terapeutica, purché eseguita all'interno di strutture operanti sotto i rigorosi controlli delle autorità, nell'osservanza dei protocolli elaborati dagli organismi specializzati».